POESIE CINESI

TRADOTTE

DA

GIOVANNI BINDI

PISTOIA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BRACALI

1888.

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

Misc.
132
13

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

6086.

POESIE CINESI

TRADOTTE

DA

GIOVANNI BINDI

PISTOIA

TIP. CINO DEI FRATELLI BRACALI

—

1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

A GABRIELE D'ANNUNZIO

RICORDO AFFETTUOSO

DEL TRADUTTORE

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Chi non sa che i Cinesi sono un popolo di poeti? e che la loro letteratura è così vasta da comprendere poco meno di dugentomila volumi?

È per questo che fin dal secolo scorso si cominciò a colmar d'ogni lode la civiltà dell'Impero Celeste dichiarandola degna di servir di modello alla civiltà europea; è per questo che si vollero istituite in molte università cattedre di sinologia.

Anche me prese vaghezza di conoscere direttamente le opere letterarie

Digitized by Google

della Cina, e mi diedi a studiare quella strana lingua di monosillabi che si credè per lungo tempo quasi impossibile ad imparare, ma che ora, grazie ai profondi studi dei nostri dotti sinologi, s'impara tal'e quale come le altre.

Via via che andavo innanzi, mi si apriva un mondo sempre più nuovo, qualunque fosse il genere letterario a cui mi volgessi. Ma più di tutto m'attirava, m'affascinava la poesia lirica. Oh che dolcezza di suoni! oh che soave ingenuità di sentimenti! oh che varietà d'elegie, di canti d'amore, d'inni sacri, d'epigrammi, d'apologhi!...

E mi proposi di pubblicarne, letteralmente tradotti in prosa, un piccolo saggio. Ma, quando fui al momento di far la scelta, mi trovai confuso (per usare appunto una similitudine d'un

poeta cinese) *come si trova confuso un pesciolino dell' Hoang-ho travolto dalla corrente in mezzo alle miriadi dei non mai visti pesci guizzanti nel Mar Giallo.* Tuttavia bisognava scegliere; e ne tolsi la maggior parte dallo Sci-king, la più grandiosa ed antica raccolta di versi cinesi, ai quali mi parve bene d'aggiungerne alcuni di poeti celebri posteriori, come sarebbero Mi-ni e Be-sa-si.

Qualora il presente saggio riesca, siccome spero, gradito ai lettori italiani, gli farò in breve succedere un grosso volume, e lo correderò di un discorso preliminare in cui si tratti, più largamente che sia possibile, della Cina e dei Cinesi considerati nei due rispetti storico e letterario.

GIOVANNI BINDI.

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE CINESI.

CONTRO UNA DONNA.

—

Hai-tang vive tra i salici e i fiori; e l' abituale occupazione di lei sono il canto e la danza.

Tutti la dicono bella. Essa accompagna uno alla porta, per andare incontro ad un altro.

Ma non vedete che costei ha il viso inverniciato di rossetto?

Se si lavasser con acqua i colori presi ad imprestito, sarebbe una sozza maschera che nessuno vorrebbe raccattare trovandola per la via.

Digitized by Google

CONTRO UN GIUDICE.

—

Sebbene io sia magistrato, non fo alcuna sentenza. Trattisi di sferzare uno, o di metterlo in libertà, lascio la cosa all'arbitrio del cancelliere.

Questo solo domando: denaro, e sempre denaro. E ne faccio due parti: una per me, l'altra ancora per me.

A UN AGRICOLTORE.

—

O giovine agricoltore che maltratti la terra, se la terra conserva odio coperto, ella ben ti darà strane spighe informi.

E le tue biade di riso, invece di sorridere leggiadramente, saran simili a bocche sdentate;

Cosicchè i poeti, in cerca di similitudini, si troveranno assai confusi.

Digitized by Google

Cessa dunque, o giovine agricoltore, di maltrattar la benefica terra.

CONSIGLI DI UN AVARO.

—

Tu dici che, morto tuo padre, gli comprerai la più bella cassa di abete che ti riesca trovare.

Non commettere di queste pazzie: il legno d'abete è troppo caro. E un morto non distingue il legno d'abete da quello di salice.

Dietro casa, c'è un vecchio trogolo da scuderia. Quello è adatto per far la cassa a tuo padre, senza spender denari.

E se il trogolo è troppo corto, prendi una scure, taglia il corpo in due parti, e sovrapponi l'una all'altra.

In tal modo nella cassa ci starà a meraviglia.

Digitized by Google

AL SOLE.

—

Al tempo dell'imperatore Yao v'erano dieci Soli;

Ma nove caddero colpiti dalle freccie che Y-eu seppe destramente scagliare dalla vetta del monte Kuen-lun.

Un solo ne rimase, e tu sei quello;

Tu che vieni sempre al mattino, tu che tramonti sempre alla sera tuffandoti dentro al mare.

Nulla nulla che ti corrucci, si cuopron tosto di nubi l'oriente ed il mezzodì, e le nebbie s'addensano all'occidente e al settentrione.

Perfido sole! chè non son io Y-eu per trapassare il tuo disco splendente e farti cadere sopra la terra?

SOSPIRO DI UN INNAMORATO.

—

La luna sale verso il cuore del ciel notturno ed amorosamente vi si riposa.

Digitized by Google

Sul lago a pena mosso, il resto della sera passa, passa e ancor passa baciando l'acque felici.

Oh, qual sereno accordo emerge dall'unione delle cose che son fatte per unirsi!

Ma le cose che son fatte per unirsi, s'uniscono ben di rado.

IL LAMENTO DI TEU-NGO.

—

Signore, noi siamo in quell'età dell'anno in cui gli uomini soffrono un calore eccessivo.

Eppure, poichè mi s'accusa innocente, appena avrò cessato di vivere, il cielo farà cadere una neve fitta e gelata, che coprirà il mio tronco.

Voi dite che il calore è eccessivo, e che il cielo infiammato non lascierebbe cascare nemmeno un fiocco di neve.

Ma non avete sentito discorrer mai della neve che En-yeu fece volare nel sesto mese?

Digitized by Google

Se veramente sono io piena d'una indignazione che divampa come il fuoco, voglio che volin nell'aria, come leggieri fiocchi, i fiori dell'acqua gelata;

Voglio che questi fiori avviluppino il mio cadavere, acciocchè non vi sia bisogno di un carro coperto di liscia stoffa, nè di cavalli bianchi per trasportarlo in una deserta sepoltura.

O nubi che ondeggiate nell'aria, per me offuscate il cielo!

O venti poderosi, per me soffiate a turbine!

Oh fate, fate che il mio voto si adempia.

PRIMAVERA.

—

Ecco il tempo che zeffiro spira più soave e più gradita è la pioggia: basta una mattinata perchè l'arbusto distenda le sue gemme in flessibili rami.

I miei sentimenti volano in versi leggieri, come questa nebbia che colora gli archi del

ponte, come questi rami, la cui ombra si agita al soffio della primavera.

Oh, misero colui che si strugge a cavar l'oro dalle viscere della terra! La neve che, non è molto, ci toglieva la vista del cielo, i fiori che adesso empiono l'aria dei loro profumi, queste son cose che fan meditare.

Alla colomba viaggiatrice che mi chiedesse il numero de' miei pensieri, risponderei che si fa più presto a contare i fiocchi di seta sospesi a quella pianta.

ELOGIO DI PECHINO.

—

Un viaggiatore traversava una vasta pianura non lungi dal Fiume Bianco; ed era l'ora in cui la luna s'accende malinconicamente nel crepuscolo della sera; ed egli vide un gran chiarore verso oriente.

— Oh! Oh! — egli disse — ecco un paese singolare, un paese, in verità, più singolare di

quanti paesi ho finora traversati; poichè il sole qui si corica ad oriente.

E, rivolgendosi ad un uomo che incitava col pungolo di bambù una mandra di bufali neri, chiese: — Qual paese è mai questo, in cui il sole si corica dalla parte di oriente?

— Perfino Sou-Tong-Po non ha mai veduto paese in cui il sole si corichi dalla parte di oriente. Quel che tu prendi pel meraviglioso tramonto di un astro è lo splendor di Pechino — rispose il pastore.

CANTO DI UN SOLDATO.

Ho udito il *tang-tang* del tamburo, e le grida dei comandanti. I soldati accorrono intorno allo stendardo, e, agitando le armi, già sognano le feste della vittoria.

Ho preso anch'io la mia lancia, e il giavellotto; anche io sono andato in cerca del mio cavallo, che deve con me annusare la polvere della battaglia.

Digitized by Google

Ho trovato il cavallo che tranquillamente pasceva sul limitare di un bosco, dove tagliava legna con una piccola scure lucente la mia leggiadra Hai-tang.

E abbiamo concluso un sacro patto: morti o vivi, divisi o prossimi l'una all'altro, non possiamo violarlo senza incorrere nel santo sdegno di Budda.

Ho stretto la mano di lei nella mia, in segno di fedeltà, ed ella mi ha promesso di viver meco fino agli ultimi giorni della vecchiaia.

Ma il tamburo risuona, e le grida dei comandanti. Io corro allo stendardo e, protendendo le armi, nel sogno della vittoria rinnuovo la fede del giuramento.

I DUE PRETENDENTI.

—

Quando l'imperatore Ven-vang spargeva sul popolo le sue grazie, come la rugiada benefica su le piante riarse dal sole il ricco Lao-seu venne a morte. Atai e Lieu-tsong si disputa-

vano il possesso delle sue ricchezze, dicendosi entrambi figli di lui.

Allora Ven-vang fa levare il cadavere dalla tomba; offre un cavallo e una lancia a ciascuno dei due pretendenti. — Quegli sarà — dice — erede di Lao-seu, che mostri meglio il suo valore, spronando il cavallo al galoppo, e trafiggendo con la lancia il cadavere.

Lieu-tsong si spinge a carriera, e percuote profondamente con la punta della sua lancia. Ma Atai diviene pallido e non vuol compiere il sacrilegio.

Ven-vang, riconosciutolo pel vero figlio di Lao-seu, con la sua profonda sapienza lo pone in possesso dell' eredità.

LA FELICITÀ DELL' IMPERO.

—

Allorchè le sciabole sono ricoperte di ruggine e le vanghe son rilucenti;

Allorchè i granai son pieni e le prigioni son vuote;

Digitized by Google

Allorchè i panattieri vanno in portantina e i medici a piedi;

Quando le scale delle pagode son consumate, e i cortili dei tribunali son coperti d'erba,

L'impero è ben governato.

L'USIGNUOLO

—

Nascosto tra le fronde nei giardini del palazzo imperiale, un usignuolo canta soavi versi d'amore.

Corrono tra le fronde, portati via da zeffiro, i canti suoi; corrono percossi dal sole, che scende fra ramo e ramo;

E così accesi giungono fino all'altra parte del giardino imperiale, dove la femmina dell'usignuolo amorosamente li accoglie.

Io pure canto, nascosto tra le pareti della mia casa, in lode di Fan-su, da' cui occhi spira la grazia dei fiori del mandorlo;

Dalla cui bocca vermiglia le parole escono dolci, come le api da un alveare colmo di miele;

Digitized by Google

Dal cui seno partono ondeggiamenti, come di una vela gonfiata da un soffio leggiero che sfiora la superficie del mare.

Ma i miei versi corrono non accarezzati dal sole, e, a differenza della femmina dell' usignuolo, l' ingrata Fan-su gli accoglie con freddezza e disprezzo.

MELANCONIA.

La brina cadde scintillante, ma fatale, sui fiori: chi riparerà con un padiglione il loro delicato ed olezzante tessuto?

I miei versi vanno via via vagando, in cerca del regno della primavera: l'anima mia immersa nell'afflizione guarda disiosa, a mezzanotte, la luna che splende sopra il villaggio.

Nella mia melanconia prego le nubi che non mi neghino una compagna; nel mio abbandono invoco un'anima in cui io possa versar tutta intera la mia.

Digitized by Google

A primavera mi darò a percorrere i deliziosi paesi di Lo Jeu; al cader delle foglie mi chiuderò tra quattro pareti per dedicarmi tutto agli studi.

IN CAMPAGNA.

—

Come è bello questo campo! come è grande! diecimila staia sono appena bastanti a contenere la sua messe di ogni anno. E come è grato, recandoci a visitarlo, vedere i contadini allegramente affaccendati intorno al lavoro!

Bèlle sono le nostre messi; le pecore nostre vengon su così candide e senza macchia, che ben possiamo sacrificarle in onore degli spiriti delle quattro regioni del mondo.

Noi cantiamo al suono del Kin e del She, noi facciamo risuonare il tamburo, per mostrare la nostra riconoscenza al primo inventore dell'agricoltura, per domandare benefica pioggia, perchè le nostre messi arrivino felicemente a maturità.

Digitized by Google

Non appena giunge Tseng-sun a cui spetta di presiedere alle cerimonie delle offerte, le donne e i loro figli recano il cibo quotidiano nei campi battuti dal sole.

Col cuore pieno di gioia arriva colui che presiede ai lavori del campo; e va in tutte le file, percorrendole da destra a sinistra, e assaggia ogni cibo per assicurarsi che sia buono.

I lavoratori si rallegrano nel veder prosperare tutte le sementi e promettere un abbondante raccolto. Il gran Tseng-sun è contento; e i contadini si mettono con nuovo ardore all' opera.

IL POETA KO-LI-TSIN

—

Un tempo fu scoperta una tremenda congiura, secondo quello che narrano le antiche storie: avrebbe atterrato il principe Lin-so, come un improvviso turbine atterra una gigantesca e robustissima querce.

Digitized by Google

E fra i congiurati c'era il poeta Ko-li-tsin.

— Dimmi — gli disse Ciao, il gran giudice — vuoi tu salva la vita? Palesa il nome di altri tuoi complici, e l'anima tua continuerà ad abitar nel tuo corpo. Se non palesi, il corpo soffrirà strazi inauditi prima di separarsi dall'anima.

E Ko-li-tsin fieramente rispose:

— Allorchè il mio corpo sarà fatto in cento pezzi ed ogni mio membro sarà lacerato,

Non si scoprirà certo in qual lembo della mia carne sia nascosto il segreto;

E quando io non sarò più che una melma sanguinosa, le vili orecchie inchinate verso i miei avanzi fumanti non udranno alcun soffio traditore.

Cosicchè, giudice venerabile, prepara i tuoi strumenti; nelle sentenze de' Saggi in luogo di Compassione metti pur Crudeltà;

E i tuoi sogni sieno sereni! —

Budda ne circonfuse lo spirito di rose, incarnate come il bel volto delle fanciulle.

Digitized by Google

IL CONTADINO E IL POETA.

—

Questo accadde a Tu-fu, celebre scrittore di versi.

Egli, passando per via, vide un contadino che conduceva un asinello, il quale non voleva andare; e il contadino, irrigato dal sudore, si sforzava a tirarlo per la cavezza.

— Il tuo asino — disse Tu-fu — è poco ubbidiente. Gli hai dato un'educazione cattiva.

— Sbagli — riprese il contadino — Io l'ho mandato a scuola dal poeta Tu-fu.

In questo mentre l'asino ragliò a pieni polmoni.

— Non senti? — il contadino riprese — Ha imparato a memoria anche le sue poesie. —

LA GABBIA DEL CARNEFICE.

—

Tan-Io-Su, vedendo nel corteo d'un mandarino un carnefice che trascinava catene e por-

Digitized by Google

tava sul capo una gabbia piena d'uccelli, disse:

— Guarda! Perchè mai quell'uomo porta sul capo una gabbia piena d'uccelli?

— Per indicare — disse il carnefice — la gran cura con la quale io custodisco i prigionieri che la giustizia mi affida. —

— O non piuttosto — disse Tan-lo-Su — per indicare che i prigionieri hanno le ali? —

INNO A FO.

—

Nell'universo vi è una sola natura d'intelligenza perfetta: questa natura è Fo.

Egli ha creato la terra; egli venne sulla terra per salvar gli uomini, ed espiarne le colpe.

Egli creò il sole e la luna, per darci l'intelletto; egli fece sorgere il grano del riso, per darci il nutrimento.

Egli creò le acque del mare perchè placide mostrassero la sua clemenza, procellose mostrassero la sua collera.

Digitized by Google

Egli popolò di uccelli vaganti l'aëre sereno, perchè coi loro gorgheggi gli cantassero lodi eterne.

Egli popolò di astri l'azzurro del cielo, perchè sembrassero all'uomo gli infiniti occhi del dio che veglia sopra di lui.

Fo veglia sopra di noi, e profondamente ne scruta le azioni di ciascuno, ed anche i pensieri;

Ed ai buoni Egli ha preparato felicità perfetta, traendoli a sè, dopo la morte, pei cinque gradi del monte Siumi;

Ai cattivi trasmette la natura d'immondi animali; ma, per le preghiere dei vivi, pietoso li accoglie ancora nella sua estasi.

I perversi anderanno senza misericordia nella grande montagna, a subirvi la pena eterna delle lor colpe.

E noi, recatici alla pagoda, chinati davanti all'altare, brandito il sacro bastone che nel suo ventre racchiude il sacro corno,

Ti volgeremo preghiere, o infinito come le gocce d'acqua che riversasti negli abissi del mare,

O tremendo come la forza che hai donato alla folgore, o pio come la tortorella cui desti il cuore candido al par delle piume.

Noi t'invochiamo, Fo, noi ti amiamo; e la morte ci additerà la via per giungere in tua presenza.

IN LODE DI DONNA.

—

A me piace Liao-mei, la donna dall'agile corpo spirante il medesimo profumo dell'ambra.

La sua fronte, sotto gli oscuri capelli, somiglia alla luna emergente dalla notte; le sue gote son due pianure coperte di neve; il suo naso è una collina di giada;

I suoi grandi occhi dalle ciglia lucide sono due rondinelle d'estate;

E i suoi denti sono un chiaro ruscello che scorre fra due rive ove fioriscono le peonie.

Digitized by Google

IN MORTE DI TU-FU.

—

Ohimè! Il fior d'eleganza ci ha abbandonati.

La poesia era la sua lingua, come il canto è la lingua dell'usignuolo.

Al lume della luna, o all'ombra vespertina egli vedeva ogni cosa nel suo aspetto poetico.

Tu-fu, fior d'eleganza, perchè ci hai abbandonati?

Salivano le sue strofe ad accarezzar dolcemente la bianca stella e tutti gli astri del cielo;

Dal cielo ripiovevano sulla terra, più luminose, ad accarezzare le orecchie di noi mortali.

Tu-fu, fior d'eleganza, perchè ci hai abbandonati?

Il suo verso spirava mite melanconia, come il grido della rondine che ha perduto i suoi piccoli.

I suoi pensieri spiravan dolcezza, come la fronte di una giovane innamorata.

Tu-fu, fior d'eleganza, perchè ci hai abbandonati?

Ormai trascorreranno intere stagioni, e la voce di Tu-fu non manderà più alcun suono;

Il sole compierà tuttora il suo giro diurno, ma il pensiero di Tu-fu rimarrà sempre nascosto dentro la tomba.

Ohimè! Il fior d'eleganza ci ha abbandonati.

AMORE ALLA POESIA.

—

Anch'io sono abitante dell'Impero Celeste, e mangio il grano del riso, e mi disseto con la deliziosa bevanda del thè, e in palanchino passeggio per le vie della città illuminate dal sole che ispira agli uomini l'intelligenza.

Al mattino quando mi alzo, alla sera quando mi corico, canto lodi alla natura ed a Fo col linguaggio della poesia.

Perchè Confucio, il grande dottore, disse a suo figlio: — attendi molto alla poesia? —

E il figlio rispose: — Non vi attendo. —

E il dottore: — Se non attendi alla poesia,

Digitized by Google

se non ti eserciti a scriverne, non saprai più parlar bene.

Io vi attendo, e mi esercito a scrivere versi, perchè Confucio, il grande filosofo, parlò in tal modo a suo figlio.

ALLA RONDINE.

—

Ahimè! D'onde vieni tu, o rondinella nera, con le piume scomposte e gli occhi sbigottiti?

I pèschi in fiore dicevano: — Non forse un uccel di rapina, caduto dalle nuvole, ha divorato il cervello della rondinella nera? —

Il rivo, ove tu scendevi a bere, diceva: — Ella ha forse avuto l'ardire di scendere a dissetarsi in qualche gran fiume;

E le sue ali, d'improvviso bagnate da un'onda, son divenute così pesanti che non possono più levarsi a volo. —

I pèschi e il rivo s'ingannavano. La rondine, svolazzando nelle aperture d'un cancello, ha fatto confidenze all'orecchio d'un poeta.

Digitized by Google

UN MOTTO DI TU-FU.

—

Tsui-ciu-ci e Tci-cian erano, più che rivali, nemici; ma qualche volta, insieme a Li-tai-pe e Tu-fu, consumavano le ore del vespro bevendo buon vino.

Tsui-ciu-ci beveva molto vino. Ne beveva tanto, che non di rado l'ubriachezza s'impadroniva de' suoi pensieri; ed una volta s'impadronì pure del suo corpo per modo, che i suoi occhi cessarono per sempre di vedere e la bocca di respirare.

Allora Tci-cian disse: — Allorchè un uomo è morto, l'anima sua si trasfonde in altri viventi. Non credete voi che l'anima di Tsui-ciu-ci sia passata ad abitare nel ventre impuro di un porco? —

E rispose Tu-fu, che era valente motteggiatore: — Sbagli. Tsui-ciu-ci sarà trasformato in un pesce: dopo avere sguazzato nel vino, bisogna che sia punito sguazzando nell'acqua. —

Digitized by Google

IL SAVIO CURIOSO.

—

Quando sale sopra un albero per rapire un frutto, o quando sale sopra un muro per vedere a traverso la rosea carta delle finestre una fanciulla che avvolge in piccole fasce i suoi piedini profumati,

Il savio non manca mai di attorcigliar la sua treccia intorno alla testa prudente.

Poichè ben potrebbe accadere che le oche custodi della casa, afferrando e tirando senza rispetto una bella treccia pendula,

Scuotesser vivamente il cervello nella testa del curioso.

LA TEMPESTA.

—

Apro la mia finestra. Oh, che purezza di cielo! come rilucono nell'ombra del firmamentto le stelle!

Digitized by Google

Come la luna spande la sua pallida luce attorno attorno, e si rispecchia su la superficie dell'acqua tremula!

Io sorrido. Ma una nube solca leggiera lo spazio, e la pallida luna non manda più i suoi raggi sottili d'oro;

Un'altra nube, e un'altra ancora si addensano sulla prima, e le stelle lucenti cessano di guizzare nel firmamento.

Passa volando un uccello dai variegati colori. — Dove fuggi — gli chiedo — mio bel navigatore dell'aria? —

— Io fuggo la tempesta. Quando si ferman le nuvole, e rumoreggia grave il tuono, bisogna sottrarsi alla furia degli elementi. —

Avrei voluto chiedere all'uccello variegato, se bisogni sottrarsi anche alla furia delle passioni. Ma egli era volato via.

FELICITÀ DI AMORE.

—

Io era simile a un padiglione disabitato, in mezzo a un lago gelato dall'inverno.

Sotto il ciel nero, grave di pioggia, sugli alberi sottili e nudi, gli uccelli chiusi nelle loro piume dormivan tristamente, credendo che fosse la notte.

Ma d'improvviso il gran sole si schiude, l'aureo tetto del padiglione s'illumina, e sul lago liquido fioriscono i tulipani d'acqua;

E le finestre s'aprono lietamente; e una donna inchina verso i fiori il suo volto più bello della luna, mentre gli uccelli in festa cantan per lei con soavità non udita mai.

DESIDERII.

—

Vorrei molte cose, per volere una cosa sola:

Che l'imperatore mi creasse suo mandarino, tenendomi prossimo al suo soglio gemmato;

Digitized by Google

Che Kouau-te destasse ardori di guerra nei Tartari, perchè io potessi vincerli in sanguinose battaglie;

Che nel più grande tempio di Budda, l'oracolo mi dicesse figliuolo del sole.

Vorrei accompagnar col mio flauto le più dolci canzoni che mai germogliarono da fantasia di poeta;

Vorrei che fin dove giunge la vista giungessero i campi bagnati dal sudore dei miei contadini;

E che quattro servi mi portassero in palanchino, e altri due mi stessero a lato con ventagli rilucenti di gemme.

Vorrei che la mia treccia nerissima strascicasse per terra, e gli occhi mi risplendessero come il chiarore di un lampo;

Che nelle mie braccia fosse la forza di sollevare le immense montagne;

Che nelle mie gambe fosse la velocità dello zeffiro;

Che nel mio cuore si fosse trasfusa l'anima di un semi-dio.

Digitized by Google

Allora forse potrei conseguire quella cosa che sola voglio; e trascorrere beatamente la vita.

Ma forse anche allora la mia fanciulla mi spregerebbe.

IL LAMENTO DI UNA VEDOVA.

—

Invoco tutto il giorno, cosparsa di pianto, il sempiterno Fo; lo invoco perchè voglia rendermi il mio marito.

Ma Fo non ascolta la mia voce tremante. Ed io aspetto tutto il giorno invano, per vedere se il mio marito ritorna nel talamo abbandonato.

Quando venni alla casa di mio marito, lieto corteggio di amici mi accompagnava. Io stavo chiusa in una portantina dorata, ed egli l'aprì.

Oh! perchè ora non mi è dato di aprire, a mia volta, la tomba dove mio marito è rinchiuso?

Gli piacqui, e fummo sposi, e me sola tolse

Digitized by Google

a consorte: le altre mogli stettero dimenticate, ed io sola fui la madre dei figli di lui;

Me sola riconobbe come signora della sua casa, dei suoi possessi, de' suoi pensieri.

Ed egli morì. Ed io lo accompagnai fino alla sepoltura, sopra la sedia velata di bianco circondata dalle donne e dai parenti che tutti piangevano;

E già da cento giorni non ho salito, come prescrivon le leggi, il letto per riposare.

Ma le leggi prescrivono pure gli addolorati abiti bianchi per il volger di tre anni.

Come è possibile che anche dopo tre anni sia posto termine al mio dolore?

CANTO GUERRESCO.

—

Kouau-te, questo dio terribile, ama il riso delle ferite: ama che gli uomini si scannino a vicenda nelle pianure arse dal sole.

Egli aspira con delizia il sangue che fuma e

l'odore delle battaglie; ma le sue nari palpitano d'un piacere che non dà loro alcun altro eccidio,

Quando sentono salire il generoso affluvio che si sprigiona dal cuor trafitto del più prode.

MASSIME E SENTENZE.

—

L'uomo non pensa a far male alla tigre, ma la tigre pensa sempre a far male all'uomo.

Il cielo non ha parenti: tratta ugualmente tutti gli uomini.

Chi non si contenta a tempo, dovrà pentirsi.

L'apparenza è il vuoto, e il vuoto non è altro che l'apparenza.

I cinque colori fanno che gli uomini abbiano occhi e non vedano; i cinque suoni fanno che gli uomini abbiano orecchi e non odano.

Il saggio fa il bene come respira. Fare il bene è la sua vita.

Digitized by Google

Chi prova piacere nel vizio e fatica nella virtù, è ancor novello nell'uno e nell'altra.

State in avviso contro la voluttà.

Quando il cuore non è retto, i desiderii sono sregolati.

Accogliete i vostri pensieri come sopiti, e trattate i vostri desiderii come fanciulli.

Oggi i più ignoranti ne sanno abbastanza per vedere i difetti altrui, e i più addottrinati son ciechi sui propri difetti.

Le parole piene di saviezza son come la virtù, nè rimangono senza ricompensa.

Non cercate le corna in fronte all'agnello nascente.

Un gran benefizio deve far dimenticare le piccole ragioni di lamenti.

Il saggio deve piegarsi alle circostanze, come l'acqua prende la forma del vaso che la contiene.

I malvagi credono essere ben nascosti; ma son come i pesci rinchiusi in un vivaio; per quanto si tuffino nell'acqua, si scorgono sempre.

Gli uomini esercitano le lingue a blandirsi o a distruggersi.

Non si deve disprezzare il bene, solo perchè ci venga additato da un tristo.

Incoraggiando la superstizione di un popolo, vi s'introduce la barbarie.

Se la forza e il potere non sono abbastanza repressi da un principe, questo equivale ad opprimere i deboli e i poveri.

Più l'indignazione è repressa, più diviene violenta.

Chiudete la porta agli adulatori!

La sventura non è considerata che da chi la soffre.

Spècchiati nel passato se vuoi veder qualche cosa nell'avvenire.

Spesso una parola gettata a caso è cagione d'effetti di molta gravezza.

Come certe erbe che vedi nei campi, così certe opere umane si producono non si sa come.

FINE.

583-684

Digitized by Google

Prezzo: Cent. 50.